

B. XI 15

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO II - N. 22 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 SETTEMBRE 1941

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso 1)



SCIENZA
DOCUMENTAZIONE
POLEMICA
QUESTIONARIO

L.1

DIRETTORE
TELESIO
INTERLANDI

RITI EBRAICI

« Interrogato Israele, figlio di Samuele che dica la verità rispose: che nella settimana di sua Pasqua... trovandosi con Mosè, Samuele, Angelo, Tobia e Mohar, nella Sinagoga, ed essendo già finiti gli uffizi, fu detto fra di loro che non v'era modo di far le focacce, le quali si mangiano nel loro giorno solenne... E ciò perchè nessuna aveva del sangue di un fanciullo cristiano (et hoc, quia nemo ha-

bebat de sanguine pueri cristiani) ... E così fu deciso » di dare cento ducati a chiunque consegnasse un fanciullo cristiano, dal quale si potesse estrarre il sangue come sopra (de quo extrahetur sanguis ut supra)...

Così parlano gli atti autentici del processo del Beato Simoncino da Trento, ucciso dagli ebrei il 24 marzo dell'anno 1475, per fini rituali, come risulta dalle

deposizioni rese dagli stessi ebrei nel corso del processo che seguì il ritrovamento del cadavere dissanguato del piccolo martire. L'originale del processo si trova in Roma, negli Archivi Vaticani.

Quattrocento anni più tardi, il 5 febbraio 1840 venivano assassinati in Damasco Padre Tommaso da Calangiano e un suo servo cristiano; autori del duplice delitto 16 ebrei, due dei quali Miscione Mussa Abu Elafeh e Miscione Mussa Bokor Juda, detto Salomichi, rabbini.

Come era avvenuto nel processo per l'uccisione del beato Simoncino, anche in questo caso risultò che le due vittime erano state uccise allo scopo di averne il sangue, che era necessario « all'adempimento dei doveri religiosi » (deposizione di Isacco Arari) « per la festa degli azzimi » (deposizione di Davide Arari). Il rabbino Miscione Mussa Abu Elafeh, fattosi musulmano per aver salva la vita, dichiarò, quando gli venne contestato che per gli ebrei il sangue è impuro, che secondo il Talmud due specie di sangue son grate a Dio, il sangue della Pasqua e quello della Circoncisione, e interrogato sull'uso del sangue umano rispose essere ciò un segreto dei grandi rabbini: « Essi conoscono questa cosa, e il modo di adoperare il sangue ».

Dal processo risultò la piena colpevolezza degli imputati, dieci dei quali furono condannati a morte; per intervento però dell'Alliance Israélite Universelle, che inviò quali delegati gli ebrei Cremieux, Gran Maestro della Massoneria francese e Ministro della Giustizia in Francia, e Mosè Montefiore, tutti i colpevoli furono graziati dalla facile giustizia turca, con un Firmano che però, con astuzia orientale, poneva in chiaro i veri motivi della grazia, dicendo che questa era concessa a cagione del desiderio « di tutti gli europei professanti la religione di Mosè » di veder liberi gli imputati.

Il processo esiste, o esisteva, negli Archivi del Ministero degli Affari Esteri a



Andrea Oxner, bambino di 3 anni, ucciso dagli ebrei il 12 luglio 1462 a Rim, presso Innsbruck

Parigi, ed è riprodotto nell'opera di Achille Laurent: « Rélation historique des affaires de 'Syrie, depuis 1840 jusq' en 1842 », Paris, Gaume 1846; tradotto anche in italiano ma pressochè introvabile.

Un terzo processo clamoroso per un simile delitto è quello svoltosi nel 1892 in seguito all'uccisione, avvenuta mediante sgozzamento a Xanten in Germania, il 29 giugno 1891, del bimbo Giovanni Hegemann. Ne fu accusato l'ebreo Buschoff che venne assolto. Il processo, svoltosi a Cleve, fu però disturbato dall'intervento di centinaia di ebrei stranieri, che intimorirono con la loro presenza i testimoni e i giurati. Chi avesse curiosità di seguirne lo svolgimento può trovarne un ampio resoconto nell'« Osservatore Cattolico » del 1892, mesi dal marzo al luglio.

Ma i delitti rituali non si limitano ai tre accennati.

L'orribile catena, il primo anello della quale si trova ad Imm, paese della Siria, dove nell'anno 425 un fanciullo cristiano fu crocifisso dai giudei, continua ininterrotta per i secoli, con una regolarità impressionante. Son per lo più bambini che cadono vittime, e sono uccisi e dissanguati.

Così William, fanciullo di 12 anni, è ucciso nel 1114 a Norwich in Inghilterra; Riccardo e San Rodberto sono immolati a Parigi nel 1179 e nel 1181, S. Domenico de Val è crocifisso a Saragozza nel 1250, Ugo di Lincoln è anch'esso crocifisso dagli ebrei nel 1255, e giù giù nel 1401 a Diessenhofen nel Wurtemberg un bimbo di 4 anni è comprato dagli ebrei per 3

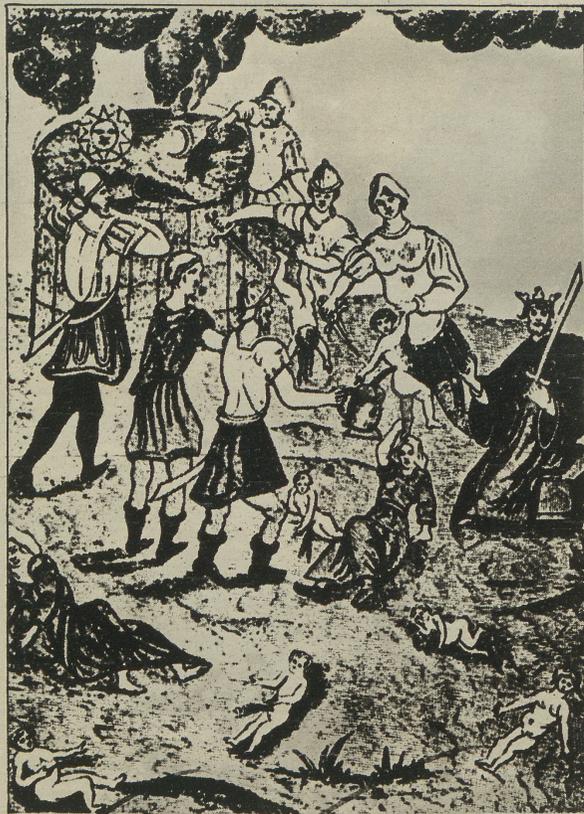
fiorini e dissanguato, nel 1462 è ucciso a Innsbruck Andrea di Rinn, poi beatificato...

Pochi anni prima per simili delitti, oltre che per le altre e ben note ragioni, i giudei sono espulsi dalla Spagna (1459); cinquant'anni dopo (1520) due fanciulli son uccisi in Ungheria dando incentivo alla cacciata degli ebrei da quel paese.

Troppo lungo e doloroso sarebbe continuare l'orribile elenco; non c'è secolo, nè un paese dell'Europa o dell'Oriente mediterraneo, che sia immune da simili delitti.

In Italia, oltre l'assassinio del Beato Simoncino, debbono essere segnalate altre due uccisioni rituali, entrambe avvenute nel 1480, rispettivamente a Treviso e a Motta di Livenza (forse si tratta dello stesso caso?) e il rapimento, avvenuto a Torino nel 1829, della moglie di Antonio Gervalone, commerciante, che però fu salvata dall'intervento del marito e della polizia.

Nel solo Ottocento gli assassini o i tentati assassini a scopo rituale attribuiti agli ebrei raggiungono la trentina; quasi tutti nell'Europa orientale (Ungheria, Polonia, Romania).



Sacrifici rituali di fanciulli. (Disegno del XV secolo)



Scuola di Talmud

Dopo di ciò non è più lecito meravigliarsi, o peggio! per le sommosse popolari che insanguinarono i ghetti del medioevo, per i progrooms che tuttora periodicamente minacciano le comunità israelite dell'Europa orientale. Uno solo dei delitti di cui sopra, compiuto a sangue freddo e col complicato rituale col quale fino a pochi mesi or sono, nella stessa Roma, si sgozzavano gli animali destinati alla cucina «cascér», sarebbe sufficiente a giustificare cento impetuose sommosse ariane. Ma su tali argomenti si è fatta la

congiura del silenzio dopo che gli ebrei, con la potenza dell'oro, si impadronirono delle leve di comando delle nazioni; ed i progrooms furono attribuiti unicamente all'odio di razza, o, tutt'al più, all'avversione suscitata nel popolo dall'usura degli ebrei. E taluni libri di storia arrivarono anche a insinuare che le semuose popolari costituirono un'ottima arma per alcuni potenti cristiani per non pagare i debiti contratti con i poveri (ma ricchissimi) ebrei.

Ma il motivo, il vero motivo di quei delitti? Ce lo rivela un libro, pubblicato in moldavo nel 1893 e tradotto in italiano col titolo: «Il sangue cristiano nei riti ebraici della moderna Sinagoga; rivelazioni di Neofito ex rabbino» (Prato, Giachetti, 1883).

In esso è detto testualmente (pag. 19) che i «rabbini dubitano che forse Gesù, figlio di Maria di Nazaret, sia il Messia aspettato dai nostri antichi. Dunque dicono, noi ci salveremo col sangue dei Cristiani («e cioè di Cristo», vedi pag. 37) che noi ammazziamo, e sfuggiremo così l'eterna dannazione».

Il sangue delle vittime era usato, sia pure all'insaputa della quasi totalità degli ebrei e ad opera di una ristrettissima cerchia di rabbini fanatici, nella confezione degli «aficòmèn», delle speciali azzimelle cioè, che vengono spezzate e mangiate alla fine del pranzo di Pasqua, con un rito del quale non esiste traccia prima del Talmud, che, come tutti sanno, è di qualche secolo posteriore alla venuta di Cristo sulla terra.

CARLO ALBERTO MASINI

Il sacrificio del Beato Simoncino da Trento ucciso dagli ebrei il giovedì santo del 1475



(Questa fotografia si trova a Francoforte sul Meno)

INQUINAMENTO LEVANTINO DELLA FILOSOFIA CLASSICA

I Greci avevano dimenticato, da secoli, le opere di Aristotele. Non cominciarono a conoscerle che quando i Romani si dedicarono alla filosofia. Silla portò a Roma la biblioteca d'Appellicone, in cui se ne trovavano gli originali; e, avendo permesso, a tutti quelli che lo desideravano, di farne delle copie, Andronico di Rodi, venutone in possesso, le ordinò, vi aggiunse sommarii, e le rivide con molta cura. Ma oltre a questa iniziativa, senza la quale nulla più rimarrebbe del grandissimo filosofo, ciò che rivela maggiormente l'attrazione, che doveva poi rimanere costante nel nostro popolo, per il suo modo di pensare, fu il fatto che i Romani, primi tra tutti gli antichi, ne conobbero il pregio. Come osserva Strabone, furono essi a rinnovarne lo studio. I peripatetici, che in Grecia credevano di derivare da lui, e che invece, se ne erano molto allontanati, conobbero, solo allora, la sua vera dottrina.

Perché Aristotele non era stato capito in Grecia? Perché invece, ebbe, fino da principio, il suo vero seguito in Italia? Evidentemente, per il carattere distinto delle due razze. La greca aveva dovuto sempre cedere ad una sua innata esuberanza, per cui il desiderio del divino, l'aveva spinto o ad abbassarlo fino alla natura, o a negare questa. Perciò, il riconoscimento della verità, le era stato sempre difficile. Invece, nella razza italiana, è comune a tutti, il senso rilevato e preciso della natura e, al tempo stesso, del divino, separato da essa, e dal quale ha origine.

La verità, in tutti i tempi, ha trovato da noi meno ostacoli; ed era necessario che Aristotele, l'unico dei Greci il quale, per forza d'intelletto, vi si era accostato, fosse il filosofo dell'Italia. Del resto, si rifletta un momento: i Romani, così nobili e, al tempo stesso, così realisti, che, soli, tra tutti i popoli antichi avevano un così equilibrato possesso della religiosità e della pratica, non erano, per natura, ciò che, nella dottrina, Aristotele insegnava, dovesse essere l'uomo? Furono sopraffatti, è vero, per qualche tempo, da un'ondata della filosofia greca più scadente; ma anche questa, e in particolare lo stoicismo, venne da loro, quanto più fosse possibile, migliorata; e quando cominciò ad esserci davvero una filosofia romana, quando cioè Roma, unificato intorno a sé il cristianesimo, distrusse le eresie (che non erano, se non un riapparire, in forma diversa, delle filosofie greche peggiori), giunse, anche nelle dottrine, ad affermare interamente se stessa, diede, a sua piena manifestazione, la più vera di tutte: la filosofia di S. Tommaso.

Questo, a grandissime linee, fu il comportamento dei Greci e dei Romani dinanzi alla verità; ma, per vedere meglio, quanto, in generale, la razza, per certe sue affezioni, possa contri-



Zenone lo Stoico (Museo Capitolino - Roma)